Il governo italiano dà incentivi alle aziende che acquistano tecnologie da Israele

Per le imprese italiane sarà più conveniente acquistare tecnologie di cybersicurezza da Israele. Le nuove linee guida dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale, operative da questa settimana, premiano con fino a otto punti aggiuntivi nei bandi pubblici chi utilizza fornitori di Paesi "alleati", tra cui Israele, Stati Uniti e Giappone. Il provvedimento, pensato per rafforzare la sicurezza digitale e allineare l'Italia agli standard NATO, arriva mentre Tel Aviv è accusata di crimini di guerra a Gaza e l'ONU, nel rapporto *Gaza Genocide: A Collective Crime*, imputa a Roma la **complicità nel genocidio**. A luglio, la Commissione europea aveva proposto di sospendere Israele dal programma per la ricerca e l'innovazione "**Horizon Europe**" per violazioni dei diritti umani, ma Italia e Germania si sono opposte, mantenendo a Tel Aviv l'accesso a circa 200 milioni di euro di fondi. Sullo sfondo resta, inoltre, il "**caso Paragon**", la società israeliana accusata di aver spiato giornalisti e attivisti italiani con il software Graphite.

Il nuovo sistema di incentivi nasce dalla legge n. 90 del 2024, cardine della Relazione annuale dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (ACN). Dopo le **pressioni di Washington**, che chiedeva di **escludere Cina e Russia** dai bandi per le infrastrutture critiche, il governo Meloni aveva limitato le premialità ai Paesi UE e NATO, escludendo Israele. Ora, le nuove linee guida lo riportano tra i partner privilegiati in ambito della cybersicurezza, dando applicazione a un decreto del 30 aprile. La norma punta a rafforzare la resilienza digitale del Paese e a rendere più sicuri gli approvvigionamenti ICT, ossia l'acquisto di beni, software e servizi informatici da parte della pubblica amministrazione e delle aziende strategiche. L'obiettivo, secondo l'esecutivo, è ridurre i rischi della catena di approvvigionamento e garantire interoperabilità con le infrastrutture digitali di Unione Europea e NATO. **Israele** è stato incluso tra i partner privilegiati insieme ad Australia, Corea del Sud, Giappone, Israele, Nuova Zelanda e Svizzera, in quanto "**Paese cooperante**" in materia di ricerca e sicurezza cibernetica.

Il decreto attuativo del governo ha introdotto i cosiddetti "**criteri di premialità**" per le offerte che si basano su tecnologie provenienti da Paesi amici, inclusi antivirus, microprocessori, telecamere di videosorveglianza, firewall contro le intrusioni di hacker e software per il controllo di droni. La logica premiale non si limita agli appalti pubblici, ma si estende a soggetti privati con funzioni strategiche. Attraverso la "*Bill of Materials*", l'elenco dettagliato di tutti i componenti, materiali e servizi necessari per realizzare un prodotto o un sistema, ogni componente software o hardware deve essere tracciato per origine e provenienza, con vantaggi concreti per le aziende che scelgono **prodotti israeliani certificati**. Critici e analisti avvertono che il sistema, pur volto a rafforzare la sicurezza nazionale, rischia di consolidare una **dipendenza tecnologica esterna** anziché l'autonomia industriale italiana.

Il governo italiano dà incentivi alle aziende che acquistano tecnologie da Israele

Nella Relazione al Parlamento 2024, l'ACN sottolinea la necessità di «un equilibrio tra innovazione e tutela degli interessi strategici nazionali», ma l'evoluzione normativa sembra spingersi verso una maggiore integrazione con i partner NATO e UE, anziché verso una reale indipendenza. Mentre il governo promuove la **cooperazione bilaterale con Israele** in campo cyber, cresce il divario tra l'obiettivo di una "sovranità digitale" e la realtà di un mercato dominato da tecnologie estere. L'Italia si trova così di fronte a un bivio: sviluppare una propria filiera cyber autonoma o consolidare alleanze che, pur garantendo sicurezza nel breve periodo, potrebbero limitarne la libertà strategica nel lungo termine. Le nuove linee guida dell'ACN rappresentano, inoltre, un cortocircuito politico ed etico: un Paese che si dice impegnato nella **tutela dei diritti umani** incentiva i propri attori economici a legarsi a un partner accusato di **crimini internazionali**. Invece di interrogarsi sul peso delle proprie alleanze di fronte alla tragedia palestinese, il governo trasforma la cybersicurezza in uno strumento di diplomazia economica, dove la ragion di Stato e il profitto prevalgono sulla responsabilità morale. Così, la tutela digitale diventa il paravento di una **complicità silenziosa**, che ignora la portata umana del genocidio in corso.

Enrica Perucchietti

Laureata con lode in Filosofia, vive e lavora a Torino come giornalista, scrittrice ed editor. Collabora con diverse testate e canali di informazione indipendente. È autrice di numerosi saggi di successo. Per *L'Indipendente* cura la rubrica Anti fakenews.

Il governo italiano dà incentivi alle aziende che acquistano tecnologie da Israele